



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche fiorissero più gli huomini valoro si in Roma, quando ella si gournò
Republica, che quando ella fù ridotta à Principato. Quis. 14.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

la sottigliezza dell'ingegno, e li fa pensare a gli stratagemmi, e a i fraudolenti varaggi. È l'esempio chiaro si vede ne' gobbi, i quali per mancamento d'umido rimanendo attratti, ed incuruati sogliono riuscire astutissimi.

Aristotile nell'ottavo problema della quattordicesima parte ricercando, *Cur timidi sint, qui loca feruida incolunt, fortes vero qui gelida*, disse; *Quod fortes erant qui calida natura, timidi autem qui exangues refrigeratique*. E perche gli abitatori delle prouincie calde sono esangui, e mancanti d'interno calore, per questo erano timidi: come per lo contrario gli abitatori de' siti freddi erano forti per la copia dell'interno calore, di che la natura contra il rigore del clima gli ha proueduti. Ma che questa ragione del clima habbia ancor forza ne gl'ingegni, lo tenne Cicerone nel 2. *De natura Deorum*. *Acutiora sunt ingenia, & acutius intelligendum aptiora eorum, qui terras incolunt eas, in quibus aer sit purus, ac tenuis, quam illorum, qui utuntur crasso caelo, atque concreto, &c.*

Perche i popoli Settentrionali beano più de' Meridionali. Q. XIII.

Abitando i popoli Meridionali in siti più caldi, pare eziandio, ch'eglino di complessione più calda, e in conseguenza maggiori beuitori douessero essere; non essendo altro la sete, secondo Aristotile, che appetito d'umido, e freddo per contemperamento dell'interna calidità, e siccità. Nondimeno i Settentrionali beano più di gran lunga, perche non ostante la freddezza del clima sono (come si disse ancora più sopra) intrinsecamente più caldi, hauendoli proueduti la natura di gran calore interno, perche all'asprezza del clima freddo possano più ageuolmente resistere; e perciò sono gran beuitori; ed eraui anticamente il proverbio riferito da Plutarco, Bere alla Tartaresca. Ma i popoli di Mezzo giorno all'incontro non beano molto, perche abitando eglino paesi secchi, i corpi loro hanno poco umido, e'l sangue di tieuole calore, e adusto, come dalla pelle loro si può vedere, dura, vniuigna, o nera, e con pochi peli ricciuti per la superchia siccità; onde ageuolmente sopportano il caldo, e la sete, ma non già il freddo, perche internamente non sono dalla natura armati di calore da potergli resistere, come i Settentrionali, che perciò non hanno il maggior gusto, che'l bere, ne mai si fazian di vino. Onde a proposito scriue il Fulgoso vn'esempio ridicoloso di Giorgio Duca di Chiarenza, il quale condannato a morire dal Re d'Inghilterra, essendogli stato concesso, che s'eleggesse la maniera della morte, s'elese, che'l affogassero in vn tino di vernaccia. Trouansi con tutto ciò anche senza i Settentrionali altri popoli auidissimi del vino; e in particolare scriuono alcuni de' Messicani, che dopò esserne imbricati, quando non ne possono riuouer più per la bocca; se ne fanno fate de' seruziali.

Perche fiorissero più gli huomini valorosi in Roma, quando ella si gouernò a Republica, che quando ella fu ridotta a Principato. Q. XIV.

Gli stati popolari, e le Republiche gouernate da molti, e buoni, come l'antica vecchia di Roma, hanno sempre maggior copia d'huomini valorosi, che non hano le Monarchie: percioche nelle Republiche be' gouernate i Cittadini sempre

fempre gli vni cò gli altri hãno emulazione di virtù, e di valore, e a vicenda toc-
 cano, i premi, e l'occafioni, fenza che vi fia alcuno, che gl'impedifca. E fi vede per
 proua, che l'occafioni molte volte fanno huomini grandi tali, che per altro co-
 nofcuati, e nominati non fi farebbono. Aggiugnafi, che nelle Republiche ben
 gouernate fempre fi v` facendo la fcelta de' migliori; ma nelle Monarchie,
Virtus, ac ferocia fubditorum ingrata eft imperantibus, come diffe Tacito nella
 vita d' Agricola; imperoche fempre l'eminenza fouerchia del fuddito pare,
 che minacci ruina al Principe. Però i Principi, che viuono con quefto fofpetto,
 tengono fempre la mira, che niun fuddito fi faccia mai tanto grande, che l'oin-
 bra lor nol ricuopra. *Id fibi maxime formidofum priuati hominis nomen fupra*
Principis attolli; diffe il medefimo Tacito fauellando de' fofpetti, e premori di
 Domiziano. Però mentre la Republica di Roma fauorua, e onoraua gli hu-
 mini valorofi, non è marauiglia, fe in lei in numero grande fiorirono; e fe in-
 contrario mancarono fotto gl'Imperadori, i quali andauano fcogliendo i più
 atti a feruire, e non i più atti a gouernare. Anzi fe vi era alcuno, che moftrafse
 fpirito grande, ò che tanto auanti fofse trafcorfo, che tra il Principe, e lui non vi
 reftafse molto interuallo, subito infofpettiti cercauano di leuarlo di mezo, *Re-*
gibus enim boni quam mali fufpectiores funt, femperque his aliena virtus formi-
dofa eft; come diffe Saluftio. Però non è marauiglia, che, come riferifce Lam-
 pridio, i Senatori Romani fofsero caduti in tanta viltà al tempo d'Eliogabalo,
 che quel mezz'huomo li chiamafse per difprezzo, *togata mancipia*: hauendo
 eglino fin fotto Tiberio cominciato a degenerare in guifa, che fecondo Tacito,
 Tiberio ftefo per altro amatore d'ofsequio, *quoties curia egrederetur, Gracis*
verbis in hunc modum eloqui foleret, O homines ad feruitutem paratos. S'aggiu-
 gne vltimamente, che la grandezza del Principe, a cui s'attribuifce ogni cofa,
 ofcura la gloria di qual fi voglia azione de' fuoi miniſtri. Ognuno sà, ch' i Parti
 vccifero Craſſo con ſeſſantamila Romani; e non par, che ſi ſappia, che Surena
 Capitano d'Orode fù quegli, che fece così memoreuole impresa. E Corbulone,
 e Agricola, che furono Capitani di segnalata virtù, par, che perdano il nome ſotto
 Domiziano, e Nerone, tutto che Principi ſcelerati. Però Ippocrate anch'egli
 nel lib. *De Aquarum, & locorum varietate* ricercando, perche più nelle Repu-
 bliche fiorifsero gli huomini di valore, che nelle monarchie, diffe, *Quoniam ho-*
mines pro ſuis, quam pro alienis commodis; pro ſua, quam pro aliena gloria longe
alacrius, atque animoſius pugnant. In his autē ciuitatibus, quæ ſuis legibus viuunt, ſi
quid bello partū ſit, eius intelligit quiſque cuius aliquid ad ſe pro virili parte perti-
nere. At vbi ſumma rerum omnium penes vnū eſt, ibi labores, pericula, vulnera, cædes
pertinet quidē ad eos, qui imperio ſubſunt; gloria autē, imperij amplificatio, & om-
nis denique fructus, qui ex victoria capitur, ad eum vnū redit, qui ceteros oppreſſos
tenet, eosque habet in mancipiorum, & pecudum loco: così è tradotto quel luogo.

Perche Coſtantino abbandonafſe d'Italia, e Roma. Q. XV.

ALCUNI attribuirono queſta deliberazione di Coſtantino a ſola ambizione
 di fondare vn'altra metropoli dell'Imperio Romano, che fofſe chiamata
 d. il nome ſuo. Zoſimo iſtorico nel 2. Libro dice, che fù, perch'egli cercaua oc-
 caſione di leuarſi di Roma, doue ſi vedea in vggia a tutti, per haue-
 re abbandonata la religione, o a dir meglio la ſuperſtizione antica
 di quel popolo. E può eſſere, che queſta fofſe principale cagione;

R 3 Ma